

MELISSA ANTONELLI

Un frammento del volgarizzamento del *Liber de
vita et moribus philosophorum* riemerso
dall'Archivio di Stato di Modena

MELISSA ANTONELLI

*Un frammento del volgarizzamento del Liber de vita et moribus
philosophorum riemerso dall'Archivio di Stato di Modena*

Questioni preliminari

In questo breve saggio s'intende illustrare quanto resta di un testimone del volgarizzamento del *Liber de vita et moribus philosophorum* (da ora *Liber*) conservato all'interno della raccolta di frammenti recuperati e staccati presso l'Archivio di Stato di Modena (da ora ASMo) nel corso degli ultimi cento anni¹.

Si tratta di un relitto di un codice cartaceo, prodotto presumibilmente nel XV secolo, riutilizzato in qualche bottega da cartolaio, verosimilmente nella prima età moderna, per rinforzare la cucitura del dorso di un registro cui, allo stato attuale della ricerca, è impossibile risalire. Tale ipotesi appare ragionevole in considerazione del fatto che sul manoscritto sono presenti alcuni fori che potrebbero testimoniare il passaggio di un ago da cucitura.

Si premetta che, data l'esigua consistenza del frammento, non pare possibile offrire una descrizione codicologica e paleografica esauriente del manoscritto. Ne consegue che non sia possibile avanzare congetture in riferimento alla produzione e fruizione del codice di cui il frammento è parzialissima manifestazione, né a riguardo delle ragioni, dei tempi e dei modi che determinarono il suo scarto, né, infine, a riguardo di quando e come avvenne il recupero e lo stacco presso l'archivio modenese.

In ogni caso, la scoperta ci consente di presentare ciò che si conserva in forma lacunosa della parte iniziale del volgarizzamento del *Liber*: un'opera inedita concernente la vita dei filosofi antichi.

Lo stato di conservazione del manoscritto spinge a confrontare il testo sopravvissuto, trasmesso dal testimone modenese (che da questo momento contraddistingueremo con la sigla **Mo**), con un altro testimone che tramanda la medesima opera: il manoscritto fiorentino Laurenziano Rediano 112. Ciò permetterà, infatti, di recuperare, anche se talvolta solo per via indiziaria, il contenuto del proemio e parte della prima biografia presente nell'opera, ovvero quella dedicata al filosofo Talete. Su questa biografia si tenterà, in

¹ In generale sulla raccolta dei frammenti dell'ASMo si veda ANNA ROSA VENTURI, *Note sui frammenti in alfabeto latino recuperati da antichi registri dell'Archivio di Stato di Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi», s. XI, XXX, 2008, cui si deve anche l'inventario provvisorio dei medesimi. Il frammento è attualmente conservato in ASMo, *Raccolta di frammenti*, Busta 6, Fasc. "Filosofia".

altro contributo, partendo dagli studi di Grignaschi, di precisare le fonti alla base del testo latino e il trattamento che esse hanno avuto nel volgarizzamento.

Il volgarizzamento documenta quel lungo periodo di storia della cultura medievale italiana che produsse un'ampia attività di traduzioni di testi classici e, come in questo caso, mediolatini, allo scopo di rendere fruibile, nel caso specifico a un pubblico di laici, aspetti storici e contenutistici della storia della filosofia antica e medievale². Su questi aspetti una vasta produzione scientifica ha contribuito a chiarire le motivazioni che portarono alla compilazione, nel Trecento, di quest'opera di matrice enciclopedica (e le fonti cui attingeva) e, nel secolo seguente, alla elaborazione di un suo volgarizzamento che rese disponibile il testo in italiano (e in castigliano)³.

Resta da valutare chi fu il committente del nostro esemplare, in quali ambienti circolò l'opera, quale fu il *milieu* culturale che ne frui, quali furono le motivazioni per cui a un certo punto il testimone non fu più ritenuto degno di essere conservato. Su questi quesiti si indugerà in maniera cursoria al termine del presente saggio.

Trascrizione diplomatica

Del manoscritto cartaceo restano soltanto poche righe di scrittura, salvate miracolosamente dalla distruzione del *bifolio*. Il copista impiega un'umanistica libreria che conserva alcuni elementi gotici.

A proposito sia dell'aspetto morfologico della scrittura che di quello della *mise en texte*, il nostro esemplare non appare dissimile dal ms. Rediano. Differente risulta invece la *mise en page* del volgarizzamento che, nell'esemplare modenese, appare realizzata su due colonne, mentre l'esemplare fiorentino è caratterizzato da un'impaginazione a colonna unica e centrale.

Nonostante l'esiguità del testo sopravvissuto, sembra si possa affermare, con una certa sicurezza, che la veste linguistica del volgarizzamento sia toscana (forse fiorentina) e che non sia molto diversa da quella esibita dal testimone della Laurenziana, anche se il copista di **Mo** tradisce la sua localizzazione settentrionale (cfr. *oldono* contro *udendo*, scempiamenti e ipercorrettismi).

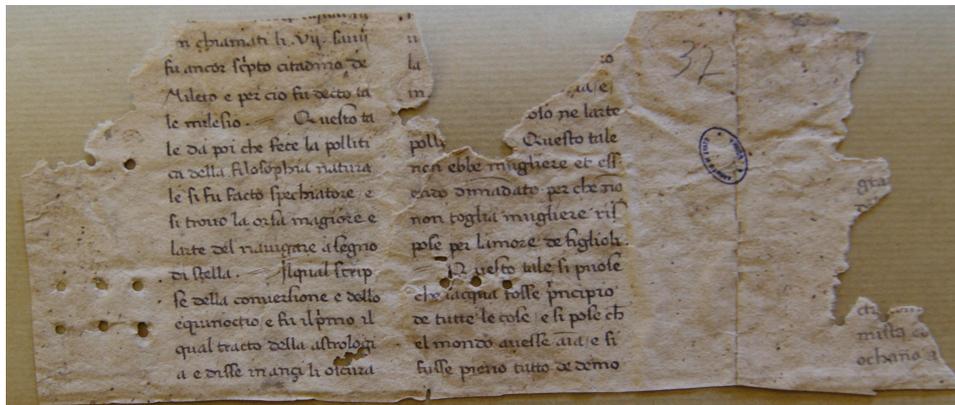
² Su questi aspetti si vedano, anche per recuperare la bibliografia pregressa, RUEDI IMBACH e CATHERINE KÖNIG-PRALONG, *Le défi laïque*, Paris, Vrin, 2013.

³ Su tale pratica culturale cfr. GIOVANNA FROSINI, *Volgarizzamenti* in *Storia dell'italiano scritto*, II, *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014, p. 17-72, FABIO ROMANINI, *Volgarizzamenti dall'Europa all'Italia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, II, *Umanesimo e civiltà*, a cura di GINO BELLONI e RICCARDO DRUSI, Vicenza, Angelo Colla, 2007, p. 381-405

Prima di offrire la trascrizione del frammento si fornisce la riproduzione fotografica di ciò che resta del codice originario, come si può vedere fortemente deteriorato:



carta 1r



carta 1v

Nel presentare qui di seguito la trascrizione diplomatica di **Mo** si adotteranno criteri conservativi, pertanto si manterranno le unità di scrittura e il sistema interpuntivo. Lo scioglimento delle abbreviazioni è segnalato all'interno di parentesi tonde (). All'interno di parentesi quadrate tre punti indicano una lacuna [...].

c. 1r	col. a	col. b
1	[...]	[...]
2	[...] sia	[...]
3	[...] mo	ato di meterle tutte adi(n)
4	oldeno [...] co	sieme accio che coloro che
5	stumi si na [...]	leggiera(n)no p(er) uoler cercare
6	mo quanto p [...] le u ⁱ (r)	I bey costumi e uirtu possa
7	tute e bey costumi tanto	no auere dilecto e consola
8	piu ne troua e più li sapre	tione utilta e informam(en)
9	ssano e qua(n)to piu lomo se	to de seguire i bei costumi
10	cessa da quelli tanto piu	e uirtu e fugire li uitij
11	fuggono e partonso da	T Alle filosofo asi
12	lui. Impercio uolendo tr	ano s(econd)o che dice la
13	actare delle uirtu belli cos	ertio in la uita de filosofi
14	tumi amaestrame(n)ti e co	el padre ebbe nome exan ⁱ (a)
15	se noteuole de sauij filo	no e la madre eleobollina
c. 1v	col. a	col. b
1	[...]	[...]
2	[...] chiamati li .vii. sauij	[...]
3	fu ancor sc(r) ⁱ pto cittadino de	[...]
4	Mileto e per ciò fu decto ta	la [...] ro
5	le milesio. Questo ta	in [...] ia /e/
6	le da poi che fece la polliti	[...] oso ne larte
7	ca della philosophia natura	polli [...] Questo tale
8	le si fu factio spechiatore e	non ebbe mugliere et ess
9	si trouo la orsa maggiore e	endo dima(n)dato per che no(n)
10	larte del nauigare a segno	non toglia mugliere ris
11	di stella. Il qual scrip	pose per lamore de figlioli.
12	se della conuersione e dello	Questo tale si puose
13	equinoctio e fu il p(r) ⁱ mo il	che lacqua fosse p ^r (i)ncipio
14	qual tracto della astrologi	de tutte le cose / e si pose ch
15	a e disse inanci li oscura	el mondo auesse a(n)i(m)a / e si
		Fusse pieno tutto de demo

Descrizione del contenuto del frammento

Il frammento riporta, in maniera peraltro incompleta, l'introduzione preposta all'opera enciclopedica trecentesca nota come *Liber de vita et moribus philosophorum* e parte della prima vita in essa narrata, quella del filosofo Talete. Nel proemio l'autore fa professione dei propri intenti: egli si è apprestato a raccogliere molte vite di filosofi e savi del passato in modo che possano essere esempi di virtù e guida per i buoni costumi. Fine dunque enciclopedico, in quanto collezione di una serie di modelli, ma anche etico-filosofico, in quanto i suddetti modelli sono esempi da imitare e il fatto di trovarli tutti raccolti insieme può spingere all'emulazione e invitare ad

essere uomini virtuosi. Premesso ciò, il primo savio la cui vita è narrata, anche se solo parzialmente conservata nel nostro testimone, è Talete. Viene detto qui che Talete è filosofo Asiano. Il padre si sarebbe chiamato Exaniano e la madre Eleobollina. Una delle fonti a disposizione del nostro compilatore viene citata e sarebbe da identificarsi con la *Vita de' filosofi* di Diogene Laerzio, come si legge nel testo. Talete cittadino di Mileto, quindi detto Milesio, a dire del nostro autore, si occupò di politica, di filosofia naturale; trovò nel cielo l'Orsa Maggiore inaugurando l'arte di navigare attraverso lo studio delle stelle. L'osservazione della natura consentì a Talete, inoltre, di scrivere sull'Equinozio ed egli fu il primo filosofo a trattare di Astrologia. Troppo frammentaria la descrizione seguente, che è possibile però seguire nel testo laurenziano affiancato a **Mo**. Viene poi detto che egli non ebbe moglie e che giustificava tale scelta dicendo che ciò era determinato dall'amore per i figli (mai nati). Infine, Talete avrebbe individuato nell'acqua il primo principio vitale dell'esistenza, e per lui il mondo avrebbe anima e sarebbe popolato di demoni.

Edizione semi-interpretativa

Mo, pur molto deteriorato, pare senza dubbio provenire da un testimone del volgarizzamento del *Liber*, di cui è la parte iniziale, non lontano dal manoscritto fiorentino che tramanda l'opera integralmente. Per questa ragione si è ritenuto opportuno affiancare al nostro, quale esemplare di confronto, il testo tramandato dal codice fiorentino. Il manoscritto di Modena presenta alcune lezioni divergenti rispetto al Rediano 112 e varianti grafiche di cui pare opportuno presentare, in uno specchio qui di seguito, le più interessanti, anche riportando la lezione latina e castigliana tratte dall'edizione Knust, quando presente⁴:

Knust		Mo	Rediano 112
		oldeno	udendo
		apressano	aprossimano
speculator	especulador	spechiatore	speculatore
praedixit	antedixo	disse inançi	predisse

⁴ GUALTERI BURLAEI, *Liber De vita et moribus philosophorum*, a cura di HERMANN KNUST, Tübingen, 1886.

Sembra dunque che anche **Mo** vada aggiunto al novero dei manoscritti che tramandano il volgarizzamento del *Liber*. Se le nostre considerazioni sono giuste, esso sarebbe circolato a metà Quattrocento all'interno della corte estense di Ferrara.

Nell'offrire ora una trascrizione semi-interpretativa di **Mo**, ci si atterrà a criteri editoriali conservativi e si procederà, pertanto, alla separazione delle parole, all'introduzione della punteggiatura, degli accenti, degli apostrofi e alla distribuzione delle maiuscole secondo l'uso moderno, nonché alla distinzione di *u* da *v* e di *i* da *j*. Le integrazioni in corsivo di porzioni di testo da ritenersi perdute a causa di guasto meccanico e "restaurabili" grazie al confronto con l'esemplare fiorentino sono apportate con l'obiettivo di una migliore intelligibilità. La scansione del testo dovuta ai capiletera è rintracciabile grazie al neretto con cui si indicano tanto nella trascrizione diplomatica quanto in questa edizione interpretativa. Le lacune non colmabili sono evidenziate da tre punti.

Proemio della vita de' philosophi

<p>[c. 1r, col. a] ... sia ... omo oldeno ... costumi si n'aprende ... mo quanto più ... le virtute e bey costumi tanto più ne trova e più li s'apressano. E quanto più l'omo se cessa da quelli tanto più fuggono e partonso da lui. Imperciò volendo tractare delle virtù, belli costumi, amaestramenti e cose notevole de' savij filosofi [col. b] procurato di meterle tutte adinsieme. Acciò che coloro che leggeranno per voler cercare i bey costumi e virtù possano avere dilecto e consolatione, utilità e informamento de seguire i bei costumi e virtù e fugire li vitii.</p>	<p>Con ciò sia cosa che l'uomo udendo e vedendo gli belli chostumi si ne prende. E così quanto più ciercha le virtù e be' chostumi tanto più ne truova e più gli si aprossimano. E quanto più l'uomo si cessa da quelli tanto più fuggano e partonsi da llui. Imperciò volendo tractare delle virtù e belli costumi e amaestramenti e cose notevoli de' savi philosophi antichi, la quale ò trovate sparte in più e diversi libri, ò procchurato di mecterle tucte insieme. A cciò che coloro che leggeranno per volere cerchare e costumi e virtù possano avere dilecto, consolatione, utilità e informamento di seguire e be' costumi e virtù e fuggire i vitii.</p>
--	--

La vita de Tale philosopho Asiano

<p>Talle filosofo Asiano, secondo che dice Laertio inla <i>Vita de' filosofi</i>, el padre ebbe nome Exaniano e la madre Eleobollina. [c. 1v, col. a]</p> <p>... chiamati li .vii. savij fu ancor scripto cittadino de Mileto e perciò fu decto Tale Milesio. Questo Tale da poi che fece la pollitica della philosophia naturale si fu facto spechiatore e si trovò la Orsa Maggiore el'arte del navigare a segno di stella.</p> <p>Il qual scripse della conversione e dello equinoctio e fu il primo il qual tractò della astrologia e disse inanzi li oscuramenti [col. b]</p> <p>... la ... imparò in ... geometria e ... valoroso ne l'arte pollitica. Questo Tale non ebbe mugliere et essendo dimandato perché non toglia mugliere rispose per l'amore de' figlioli.</p> <p>Questo Tale si puose che l'acqua fosse p(ri)ncipio de tutte le cose e si pose ch'el mondo avesse a(nim)a e si fusse pieno tutto de demonii ...</p>	<p>Tale philosopho, secondo che dicie Laertio nella <i>Vita de' philosophi</i>, el padre ebbe nome Asiano e lla madre Elleoborina, li quali furono deti 'dili che ssi chiamano Fenici, nobilissimi huomini, da Acthena. Questo Thale fu chiamato il primo savio. Il secondo il quale fu chiamato Tale fu anchora scripto ciptadino di Millecto e perciò fu decto Tale Milesio. Questo Tale da poi che fecie la politicha della philosophia naturale si fu facto spechulatore e si trovò l'Orsa Maggiore con l'arte del navichare a segnio di stella.</p> <p>Il quale scrisse della conversione e dello equinotio e fu il primo il quale tractò della astrologia e predisse li oscuramenti del sole e della luna e delli altri pianeti. Somigliantemente intra philosophi fu il primo il quale puose l'anime immortali e trovò la grandeça del sole e della luna e si imparò in Egipto la geometria e fu molto valoroso nell'arte politicha.</p> <p>Questo Tale non ebbe moglie. Et essendo domandato perché non la toglieva, rispose per l'amore de' figliuoli.</p> <p>Et questo Tale si puose che l'acqua fosse principio di tucte le cose e si puose ch'el mondo avesse anima e fusse tucto pieno di demonii. Truovasi che costui si trovò li</p>
--	---

Il Liber de vita et moribus philosophorum

Per Grignaschi, lo studioso che in Italia maggiormente si è occupato dell'analisi del *Liber de vita et moribus philosophorum* e della sua attribuzione (rifacendosi a questo riguardo al giudizio del Piaia), il *Liber* non può essere considerato il primo trattato medievale di storia della filosofia. Il *Compendiloquium* di Giovanni di Galles gli sarebbe di molto superiore. Secondo il Grignaschi sarebbe però il primo manuale facilmente consultabile per le biografie dei filosofi che offriva. Proprio questa sua “comodità” spiegherebbe la sua grande diffusione, in un'epoca in cui il sapere si stava diffondendo presso un pubblico laico, per cui la “facilità” della fruizione (oltre che la rapidità della consultazione) risultava fondamentale⁵. Ancora, secondo lo studioso, il *Liber* si prefiggeva un fine analogo a quello formulato da Giovanni di Galles nel suo *Breviloquium*, ossia corroborare con l'esempio dei *gentiles* l'insegnamento morale del cristianesimo, come emerge chiaramente anche nel proemio del volgarizzamento, che qui riportiamo dal testimone laurenziano: «Coloro che leggerano per volere cerchare e costumi e virtù possano avere dilecto, consolatione, utilità e informamento di seguire costumi e virtù e ffuggire i viti».

Con il *Liber* lo pseudo-Burleo si prefiggeva di mettere a disposizione dei lettori il materiale raccolto da Vincenzo di Beauvais nello *Speculum historiale* e da Giovanni di Galles in *Compendiloquium* e *Breviloquium*, integrandoli però con altre fonti. Facendo uso dell'apparato critico raccolto da Knust, Grignaschi dice di essere convinto della stretta dipendenza del *Liber* dall'enciclopedia di Vincenzo di Beauvais, da cui dipendono quasi tutte le vite dei filosofi. Pur nella preponderanza di questa fonte, molti altri sono gli autori da cui attinse il cosiddetto Burleo, come suggerisce il prologo dell'opera stessa: «Multa que ab antiquis autoribus in diversis libris de ipsorum gestis sparsim scripta repperi in unum colligere laboravi» o, detto altrimenti, nella traduzione italiana: «Imperciò volendo tractare delle virtù e belli costumi e amaestramenti e cose notevoli de' savi philosophi

⁵ Su questi aspetti cfr. ALESSANDRA COCO e RICCARDO GUALDO, *Enciclopedismo ed erudizione nei volgari italiani: una panoramica sugli studi recenti*, in *Filosofia in volgare nel medioevo, Atti del convegno della società italiana per lo studio del pensiero medievale* (Lecce, 27-29 Settembre 2002), a cura di NADIA BRAY e LORIS STURLESE, Louvain, La Neuve, 2003, p. 265-317 e ROSA CASAPULLO, *Segmentazione del testo e modalità d'uso delle enciclopedie tra latino e volgare*, in *Le parole della scienza, scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), a cura di RICCARDO GUALDO, Galatina, Congedo, 2001, p. 153-185.

antichi, la quale ò trovate sparte in più e diversi libri, ò procchurato di mecterle tucte insieme».

Problematica resta l'attribuzione nonché la datazione della compilazione di quest'opera pur di così grande successo. Grignaschi, in particolare, si occupa del problema. Una serie di ragioni lo inducono a sostenere che l'autore del *Liber* non corrisponda affatto a Walter Burley. Egli si dice perplesso dell'attribuzione dell'opera al Burley, commentatore di Aristotele e occamista, e per svariate ragioni nega la possibilità di attribuzione dell'opera stessa al logico. Secondo i suoi studi (basati sull'esame della ricezione del testo in alcuni manoscritti), infatti, Grignaschi afferma che il *Liber* sia stato composto tra il 1317 e il 1320. In particolare, tramite lo studio del codice Wolfenbuttel 200, conclude che il *Liber* debba essere stato scritto un quinquennio, forse un decennio, prima del 1326 e, inoltre, che fin dalla sua prima apparizione abbia ottenuto grande successo. Per corroborare questa tesi Grignaschi menziona il codice 168 della Biblioteca Capitolare di Verona risalente al 1328, epoca in cui dunque il *Liber* doveva essere già conosciuto. Inoltre il fatto che, poco tempo dopo, Dionigi di San Sepolcro poté consultare l'opera a Todi o a Firenze rafforza la tesi del Grignaschi, il quale giunge a concludere che il *Liber* «era stato dunque composto ben avanti che il vero Burleo compisse il suo viaggio a Bologna nel 1341» e che, quindi, non si possa identificare con Walter Burley l'autore del *Liber*. La questione andrà ripresa in considerazione.

Conclusioni

L'emergere di questo nuovo esemplare del *Liber* sottolinea la necessità di tornare a riflettere su questo testo così poco studiato, tanto nella sua versione latina quanto in quelle romanze. Non va dimenticata la notevole fortuna che esso ebbe in tutta Europa, in latino, spagnolo e italiano.

Credo, dunque, come indicato in precedenza, che questa scoperta possa risultare rilevante da due punti di vista:

- quale documento che attesta il grande successo di un testo, il *Liber de vita et moribus philosophorum*, tra le prime opere sistematiche di storia della filosofia; testo che, per i suoi contenuti e la sua struttura enciclopedica, conferma la diffusa presenza, nella cultura medievale, di un particolare tipo di interessi filosofici e di un certo modo di presentarli (non che le due cose non abbiano influenze reciproche, ma questo esula dall'argomento trattato). Può dunque avere interesse per lo studio della storia della filosofia, quindi della cultura medievale;

- la traduzione italiana conferma la grande diffusione durante il XV secolo di una cultura laica e la fruizione da parte di laici di opere di interesse filosofico e storico-filosofico. La presente pubblicazione potrebbe dunque inserirsi entro le recenti ricerche che tendono in questa direzione.

Per l'interesse che dunque tale frammento suscita, come testimone di un certo contenuto (materia filosofica) in una certa forma (volgare), si vorrebbe che questo articolo fosse il primo di una serie dedicata alla ricerca e allo studio di codici di argomento filosofico, con l'intento di portare alla luce altri manoscritti vergati nelle lingue romanze o in latino. Nel fare ciò, sarebbe interessante almeno tentare di ricomporre la biblioteca di provenienza e le istanze culturali che favorirono la circolazione di testi filosofici, tramandati da codici risalenti ai secc. XIII e XV, anche in volgare, tra lo *Studium* felsineo e l'Ateneo ferrarese o la corte estense⁶.

A questo proposito, ricollegandomi a studi molto recenti sulla biblioteca degli Este, mi sembra opportuno sottolineare, come spunto di ricerca, l'esame entro questa specola degli inventari, cataloghi o elenchi di manoscritti prodotti a Ferrara (ma conservati presso l'ASMo), che permettono di valutare, in modo diacronico, la consistenza dei libri di natura filosofica circolanti a corte e, di conseguenza, la natura degli interessi su questi temi a Ferrara nel Quattrocento⁷. Questa via della ricerca può essere imboccata in una duplice direzione: la prima, molto specifica, percorre la stretta via che ci conduce a intendere e a verificare l'esistenza di documentazione, con rimandi puntuali alla presenza del manoscritto (di cui il nostro frammento è parzialissimo fenomeno) nella biblioteca di corte; la seconda, più larga, cerca di selezionare, a partire da quegli scarni elenchi, i titoli di materia filosofica diffusi a Ferrara nel corso dei secc. XV e XVI, aprendosi in tal modo a considerazioni di più ampia portata.

A proposito della prima via, si può documentare la presenza dell'opera all'altezza del primo strumento inventariale oggi in nostro possesso, l'inventario cioè del 1437, redatto al tempo del marchese Niccolò III d'Este, che fotografa in parte lo stato tardo-trecentesco della libreria di corte, ivi comprese, però, le acquisizioni dei primi decenni del Quattrocento, in gran

⁶ Su questi aspetti si consideri il recente contributo di LUCIANO GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Padova, Antenore, 2014.

⁷ Su questi aspetti cfr. CORINNA MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del convegno di Urbino (5-6 giugno 2008)*, a cura di GUIDO ARBIZZONI, CONCETTA BIANCA, MARCELLA PERUZZI, Urbino, Accademia Raffaello, 2010, p. 67-108 e ARMANDO ANTONELLI, *La sezione francese della biblioteca degli Este nel XV secolo: sedimentazione, evoluzione e dispersione. Il caso dei romanzi arturiani*, in «Teca», 3, 2013, p. 53-82

parte operate dal signore di Ferrara. Tra le primissime *descriptions librorum* presenti nell'inventario scopriamo, forse, il nostro manoscritto, di cui veniamo a conoscere il titolo esatto, la committenza marchionale e la presenza di un apparato decorativo e illustrativo, che aveva lo scopo di tradurre visivamente e immediatamente le finalità didascaliche e didattiche attribuite all'opera:

Libro *De vita et moribus filosoforum* cum l'aquila volante in mezo la Iustizia et la Forteza in su la prima carta, coverto de choro roso⁸.

L'interesse per il tema trattato dallo pseudo-Burleo dovette essere notevole a corte, nella prima metà del Quattrocento, come dimostrerebbe l'esistenza di un pressoché coevo esemplare della versione latina della compilazione: «Nella raccolta di manoscritti posseduti dal march. Giuseppe Campori (ora passata all'Estense) trovasi un cod. intitolato *De vita et moribus philosophorum veterum*. È un compendio dell'opera di ugual titolo scritta da Diogene Laerzio e di altre posteriori. Incomincia con Talete filosofo greco e finisce col grammatico Prisciano, che fiori al tempo dell'imperatore Giustiniano. Il cod. del Campori porta la data del 13 febbraio 1450»⁹.

A proposito del secondo imbocco succitato, potrebbero prendere le mosse dall'ultimo degli inventari organici a noi giunti, prima del Settecento, ossia quello fatto redigere nel 1561 da Alfonso II d'Este, che ci consente di porre l'attenzione sul perdurare degli interessi filosofici di origine medievale, a partire da un rinnovamento materiale rappresentato dal successo del libro a stampa e, al contempo, dalla persistenza di tematiche tardo antiche e tardo medievali, come dimostrano alcune opere presenti nella libreria estense. Si tratta, come detto, di descrizioni catalografiche estremamente brevi, ma non per questo meno significative che, a mio modo di vedere, aprono in maniera concreta la possibilità d'impostare un'indagine sulla diffusione di testi di materia filosofica in latino e in volgare in area emiliana:

[11] *Questione che tratta dell'acqua e della terra*, a stampa, coperto di curamo

[12] *Boetio, De consolatione*, in carta buona, coperto di curamo

[194] *Averois phisico latino*, in carta buona, coperto di curamo rosso

[435] *Afforismi d'Aristotele latini*, in carta buona coperti di curamo turchino

A proposito della prima delle quattro descrizioni, si ricordi che Giovanni Benedetto Moncetti offrì l'*editio princeps* della dantesca *Quaestio*

⁸ ANTONIO CAPPELLI, *La biblioteca estense nella prima metà del XV secolo*, in «Letteratura italiana», XIV, 1899, p. 1-30, in partic. p. 12.

⁹ *Ibidem*, nota nr. 3 di p. 12.

de aqua et terra (cioè il *De Situ*) dopo avere scoperto un ms. trecentesco che la conteneva, mandandola così ai torchi nel 1508 per i tipi di Manfredo da Monferrato a Venezia. La stampa si apre con una lettera dedicatoria al cardinale Ippolito d'Este, di cui il Moncetti si dichiarava *cliens indignus*¹⁰. A riguardo dell'opera boeziana, la cui fortuna anche nelle lingue romanze è cospicua, si annuncia in un prossimo contributo la pubblicazione di un frammento in antico francese del testo di Severino Boezio, affiancato dal testo latino conservato presso l'ASMO. Se questa è la situazione che un catalogo risalente agli anni Sessanta del Cinquecento permette di fotografare, lo stato mutevole dei libri filosofici in possesso della corte sembra variare in modo sostanziale a seconda dei gusti e degli interessi "professati" dal marchese o duca al vertice dello stato nel corso del Quattrocento. Dall'inventario fatto redigere nel 1467 da Borso d'Este emergono ad esempio i titoli:

Autor Modorum significandi, in membranis etc.
Almansor Smeresis in Medicina, in membranis etc
Liber secretorum Aristotellis de proprietatibus lumine et signis de morte Aristotellis
Physonomia Almansoris in membranis cum principiis librorum deauratorum etc.
Loycha Aristotellis, in membranis etc.
Loyca Petri hispanu in membranis, forma parvula vetustussuma modici valloris etc.
Tacuynus Sanitatis in Medicina, forma plusquam mediocri in membranis litteris modernis diversarum manerierum cum rubricis multis et quadris descriptis de rubeo et nigro, cum principio deaurato, cum aliquibus figuris, cum duabus targis, cum una cruce deaurata in utraque in prima fatie etc.¹¹

Alcuni di questi titoli comparivano già nell'inventario del 1437 e compaiono negli strumenti inventariali fatti allestire al tempo di Ercole I d'Este, come in un elenco del 1480¹² e in un repertorio alfabetico risalente al 1485, dove sotto la lettera «P» troviamo tra i manoscritti il titolo: «Maestro Piero d'Abano, De venenis, in vulgare coperto de brasilio stampato»¹³ e

¹⁰ Moncetti, Giovanni Benedetto, a cura di GIORGIO PADOAN, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970; si veda inoltre SAVERIO BELLOMO, *Filologia e critica dantesca*, Editrice La Scuola, Brescia, p. 133-136.

¹¹ LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, *Il Castello di Ferrara*, Ferrara, Taddei, 1875, pp. 67-70. Inventario pubblicato con maggiore scrupolo da Giulio Bertoni, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, pp. 213-225 e ancora GIULIO BERTONI, *La Biblioteca di Borso d'Este*, in «Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino», LXI, 1925, p. 705-728.

¹² LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, *Il Castello di Ferrara*, cit., p. 74-85.

¹³ GIULIO BERTONI, *La biblioteca estense*, cit., p. 249.

sotto la lettera «S» il titolo: «Sermoni de Sochrate in vulgare, coperto de dalmasco alexandrino»¹⁴.

Obiettivo delle presenti conclusioni è la legittimazione del contributo stesso, inquadrandolo entro una certa linea di ricerca e proponendo un'eventuale direzione futura.

¹⁴ *Ibidem*, p. 250.